



**INCONTRO DI SPIRITUALITÀ
PER I VOLONTARI PASTORALE DELLA CARITÀ
E PASTORALE CARCERARIA**

“VERSO IL NATALE COME DISCEPOLI MISSIONARI”

17 dicembre 2020

CHIESA CATTEDRALE - SASSARI

Cel.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ass.: Amen.

Cel.: La Pace del Signore sia con tutti voi.

Presentazione del momento di spiritualità

PREGHIERA DELLA STRADA

Aprimi, o Signore il sentiero della vita e guidami sulla strada dei tuoi desideri; insegnami i luoghi della tua dimora e fa' risplendere ai miei occhi la meta delle mie fatiche. Dammi di capire questa inquietudine che mi fa uomo della strada, questa curiosità che mi fa investigatore di bellezze, questa gioia che mi dà il gusto della vita e la volontà di fare del bene sulla terra. Dammi di capire la bellezza delle cose e la Parola che tu esprimi a mio insegnamento dalle loro profondità. Dammi di comprendere la bontà delle cose e di saperne rettamente usare per la tua gloria e per la mia felicità. La mia preghiera, il mio canto, il mio lavoro, tutta la mia vita siano espressioni di riconoscenza verso di te.

Concedimi di capire gli uomini che incontro sul mio cammino, e il dolore che nascondono, e quelli che dividono con me la fatica della strada, l'amore dell'avventura, la soddisfazione della scoperta; dammi il dono della vera amicizia e della vera allegria; fammi cordiale, attento, magnanimo, puro, misericordioso.

Fammi sentire la voce della strada: quella che mi invita sulle vie del mondo a conoscere sempre di più i segni del tuo amore: quella che batte il cammino dei cuori, quella che conosce il sentiero delle altezze dove Tu abiti nello splendore della verità.

Lontano da Te e dalle tue vie, fammi sentire l'inutilità del tutto, il silenzio delle cose e della Casa.

A questa Casa dammi di poter giungere dove Tu per tutti i Santi sei Bellezza vera, Luce increata, Amore pieno, Riposo perfetto. Amen.

Lettura dagli Atti degli Apostoli

(9,10-19)

Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco.

Dalla Nota Pastorale "La Chiesa-casa genera discepoli missionari", dell'arcivescovo Mons. Gianfranco Saba.

Il cambiamento è frutto dello Spirito: «egli è la forza divina che cambia, che cambia il mondo... egli entra nelle situazioni e le trasforma; cambia i cuori e cambia le vicende...». Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono, dilata i cuori ristretti. È questa l'esperienza che sarà sperimentata da

Saulo nel suo cambiamento di vita: ci consegna alcune dinamiche essenziali della conversione (At 9,1-19) e ci istruisce su come affrontare i grandi cambiamenti ecclesiali. Tutto si trasforma per lui a partire da una "caduta a terra": una crisi che sconvolge il quotidiano della sua esistenza e gli impedisce di vedere le cose nel modo in cui era abituato ad intenderle. Lo Spirito e la Parola di Gesù rialzano da terra la sua esistenza; lo invitano a non indugiare nel cammino pur senza possedere chiarezza sulla direzione.

Trascorse tre giorni nello smarrimento e nella cecità: è la dinamica pasquale che si sta realizzando nella vita di Saulo in modo analogo a Gesù. «Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (At 9,6). La forza del Risorto e della sua Parola lo fa risorgere, lo mette in piedi, gli prospetta un cammino, lo indirizza verso un incontro. Così la sua esistenza si apre ad una nuova prospettiva. È la Chiesa che incontra l'uomo caduto a terra, disorientato, incapace di vedere. La Chiesa stessa, comunità dei battezzati, vive all'interno l'esigenza di una rinascita, di un orientamento alla luce della Parola del Risorto. Nel momento attuale sperimentiamo non soltanto debolezze e fragilità personali, ma anche comunitarie e sociali. La nostalgia di una struttura ecclesiale sicura di sé, con risposte per tutte le situazioni, si confronta con una situazione in cui è più fragile la struttura comunitaria, la consapevolezza della fede ricevuta in famiglia, le situazioni di povertà e di limite. Sperimentiamo i tratti di debolezza, come nella caduta a terra di Saulo, alla condizione dei suoi occhi caduti nel buio. L'accettazione di questa debolezza ci aprirà un nuovo cammino di luce: «Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli, ... non abbiate timore. Non dobbiamo contare sulla nostra forza, ma sulla Sua» (San Giovanni della Croce, Notte oscura, II 16,4). Inoltre, l'esperienza delle limitazioni che sperimentiamo a causa della pandemia da Covid-19 pone in evidenza le tensioni tra progresso economico, progresso

scientifico e progresso morale. Promuovere comunità disponibili all'incontro, comunità che apprendono l'arte di un nuovo sguardo. Tradurrei così l'invito di papa Francesco ad assumere lo stile di una Chiesa dalle porte aperte: comunità di discepoli disponibili a dialogare con i diversi campi della vita umana, senza paura di cadere nella contaminazione e di sporcarsi nell'entrare in relazione con la vita umana; comunità che ascoltano la Parola del Risorto e si allenano ad essere case di popoli, culture e religioni, riponendo nel Signore gli esiti della missione. Rileggere alla luce della Parola anche le dimensioni dell'oscurità che attraversa una comunità ecclesiale, chiamata a rigenerarsi, è la prospettiva che ci apre al futuro con fede e speranza. «La notte permette la conoscenza di sé e della propria miseria e la consapevolezza che con le proprie forze non si fa nulla» (ibidem, I 12,2). (nn°21-23)

Momento di riflessione

Preghiera: SIGNORE VUOI LE MIE MANI?

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Madre Teresa)

Dal Messaggio del vescovo alla città e al territorio *“Abbatere i muri dell’isolamento”*

Nel racconto degli Atti degli Apostoli, che invito a leggere con semplicità di cuore e di mente, apprendiamo la feconda esperienza di case che si aprono le une alle altre. Pietro è ospite nella casa di un conciatore di pelli e si reca nella casa di un centurione per condividere il dono del Vangelo e ristabilire una fraternità ferita (At 10). Nella casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco, si radunano molte persone per la preghiera (At 12,12). Anche la casa di un carceriere diviene per gli apostoli prigionieri luogo di ospitalità e di rifugio in cui ritrovare una libertà perduta (At 16,25-34). La casa dalle porte aperte è il luogo in cui rimettere insieme i pezzi di un’umanità ferita, per attivare una guarigione della persona e nutrire una rinnovata fiducia nella bontà della vita. Concretamente la casa dalle porte aperte prende forma in uno stile di “fraternità sociale”. Ritrovare la forma di uno stile di “fraternità sociale” che si traduca in nuove abitudini, nuove priorità, nuove prospettive di vita, contribuirà a ristabilire nella società, in modo discreto, graduale, paziente, una rete di relazioni significative che renderanno migliore la nostra esistenza. Quanto è importante oggi abitare questo tempo di emergenza come occasione per crescere in tale consapevolezza. Essa è la base su cui poggia la compassione, che apre le porte della casa per ospitare il fratello e la sorella che vive nella fatica e nella sofferenza. Solo chi è conscio della propria fragilità può farsi carico delle fragilità dell’altro e divenire strumento benefico per la società. La vita pastorale delle parrocchie, delle comunità religiose e dei molteplici ambiti delle associazioni, movimenti e gruppi di fedeli sono uno spazio reale di Chiesa della ferilità che accoglie, che si prende cura e traduce mediante azioni e gesti concreti gli orientamenti della

conversione pastorale. Il cammino pastorale diocesano intende favorire la rigenerazione di comunità che affrontano la sfida della presenza in una situazione di crisi della comunità. La spiritualità del viandante è una forma per rigenerare la vita comunitaria. «L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano» (Francesco, Fratelli tutti, 69). Cfr. Messaggio alla Città e al Territorio, Pagg 20-25.

Momento di riflessione

Intervento dell'Arcivescovo

Consegna della Nota Pastorale e del Messaggio alla Città e al territorio

Padre Nostro e Preghiera conclusiva

Padre onnipotente e santo, tu sei la fonte della carità perfetta, da te proviene l'amore e tutto il bene e il bello che è nel creato, nel mondo e nell'uomo. Ci hai chiamati alla vita battesimale, immersi nel mistero del tuo Figlio morto e risorto, e oggi, ci raduni e ci invii tra gli uomini e le donne di oggi, come discepoli missionari.

Mentre compiamo i nostri passi verso il Natale del tuo Figlio, ci chiedi di riconoscerti presente nei piccoli e poveri, per essere segno del tuo amore. Come volontari, nei vari ambiti e servizi della carità, nel nostro territorio, tu ci invii in missione per le strade del mondo, nei luoghi di solitudine, di ristrettezza e sofferenza, per portare la tua presenza. In questo difficile tempo del mondo e della storia, rendici chiesa missionaria che annuncia il vangelo della gioia. Rendici casa accogliente dove tutti possano sentirsi in famiglia. Il mistero dell'Incarnazione del tuo Figlio, reso possibile dal sì generoso di Maria, e dal suo silenzioso servizio, sia per noi rimando alla responsabilità nel servizio svolto. Il Signore Gesù, viene ad abitare la storia e il cuore di ogni uomo, in ogni periferia geografica ed esistenziale. La luce di Betlemme sia la luce della tua presenza, che, attraverso il servizio, noi desideriamo consegnare ai fratelli e sorelle. Il tuo Spirito inondi di rinnovato vigore i nostri passi, perché come Chiesa-casa, siamo testimoni e discepoli del Vangelo della carità. Amen.

Benedizione dell'Arcivescovo